

Formazione

Its, servono 500 mila tecnici e le imprese possono trovarli qui

BARBARA ARDÙ, ROMA

Un percorso biennale in materie tecnologiche, profili individuati con le aziende e chi esce trova subito lavoro. Ma gli iscritti sono pochi e gli istituti pure. I fondi ci sono: messi non dal ministero dell'Istruzione ma dal Mise

Parlatene. Dateci una mano, come stampa, a far conoscere gli Its, Istituti tecnici superiori». È l'appello lanciato da Alessandro Mele, Coordinatore Cabina di regia Sistema Its, eccellenze post diploma italiane che ragazzi e famiglie conoscono poco. Gioielli della formazione che sono invece terra di "conquista" per le aziende in particolar modo quelle del manifatturiero che esporta, la forza del Made in Italy. È da questi Istituti ad alta specializzazione post diploma, nati nel 2010, che le aziende vanno a cercare i tecnici. Figure professionali difficili da trovare sul mercato del lavoro. E che nei prossimi anni lo saranno sempre più.

Confindustria stima che tra laureati in materie scientifiche e tecnici specializzati saranno 500mila le professionalità che mancheranno. «Nei prossimi due anni - denuncia Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per le risorse umane - le imprese italiane avranno bisogno di almeno 300mila tecnici altamente qualificati che non si sa bene dove andremo a cercare perché al momento in Italia non ci sono né verranno formati. E la cosa che più mi fa rabbia - aggiunge Brugnoli - è pensare agli sforzi fatti dal mondo produttivo (anche con incentivi statali, n.d.r.) per far entrare in azienda i nuovi macchinari per l'industria 4.0. Ora abbiamo le macchine, ma non i tecnici in grado di farle funzionare».

IN CINA AL POSTO DEGLI ATENEI

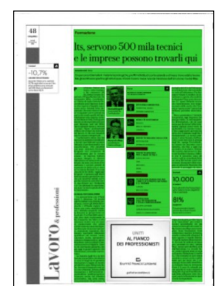
La sproporzione con i Paesi esteri è altissima. Gli iscritti agli Its italiani sono 10mila que-

st'anno, contro gli 800mila tedeschi, i 270mila inglesi (un Paese non certo manifatturiero), i 140mila spagnoli. Anche la Svizzera in proporzione ne ha di più. E in Cina 600 università sono state trasformate in Its. L'assurdo, tra l'altro, è che sfornano tecnici con un tasso di employment che arriva all'81% entro un anno dal diploma biennale. Sono meccatronici, montatori, riparatori, elettronici, specialisti altamente qualificati nel settore cuoio, calzature, moda, automotive, chimico e farmaceutico, agroalimentare, senza contare le specializzazioni sul digitale. Quelle che serviranno appunto, che già oggi le grandi agenzie che selezionano personale non trovano.

La tipicità degli Its e la loro fortuna sta nel fatto che dentro ci sono le imprese. E quindi la formazione è legata al mondo produttivo, una chimera in Italia. Giovanni Brugnoli è tutt'altro che ottimista. «Il tema della formazione e dell'istruzione - puntualizza - sembra essere totalmente uscito dal dibattito governativo. Già nella manovra presentata dal governo c'è un taglio del 50% dell'alternanza scuola-lavoro che non induce certo all'ottimismo. Che facciamo? Diamo il reddito di cittadinanza a gente che andrebbe formata? Non sono d'accordo». E i quasi 500mila tecnici che mancheranno non tengono conto delle uscite che l'ipotetica "quota cento" (ancora da definire) potrebbe determinare.

Meno pessimista è Gabriele Toccafondi, oggi deputato del gruppo misto, ex sottosegretario all'Istruzione, che da anni

lavora per far sì che l'offerta formativa italiana sterzi verso la modernità. «Le risorse ci sono. E fino a oggi questo governo ha detto che il sistema degli Its è fondamentale. La scorsa settimana è stata formato l'ufficio. Certo è pur vero che il sistema degli Its - spiega Toccafondi - ha chiesto un incontro con il ministro, che fino a oggi non mi risulta ci sia stato». Polemiche a parte, dai numeri è chiaro che la sfida è titanica. Difficile che il prossimo anno gli iscritti e gli Its si moltiplichino nei circa 150 Istituti, tant'è che lo stesso Alessandro Mele disegna un orizzonte biennale che prevede il passaggio da diecimila a trentamila iscritti. Eppure la "macchina" per creare i tecnici specializzati era stata messa in moto già otto anni fa. Ma forse la struttura non è semplice. Sono Fondazioni, dove collaborano insieme industria, scuole o università e Regioni. E forse questo è l'anello debole. C'è poi il capitolo finanziamenti. «Ci sono 13 milioni all'anno per i prossimi tre anni - spiega Mele - messi però dal Mise, non dall'Istruzione. Lo ricordo bene. Carlo Calenda disse: se non ce li mette l'Istruzione li metto io». Che il ritardo ci sia è ormai assodato e non è certo confortante per un Paese che è co-



maunque la seconda manifattura europea dopo la Germania. Forse è il caso di colmarlo anche perché il vuoto iniziano a riempirlo le grandi multinazionali della selezione. Solo che a quel punto la formazione spesso non è più gratuita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



10.000

STUDENTI

Sono gli iscritti che frequentano gli Istituti italiani a fronte degli 800 mila in Germania

81%

OCCUPATI

È la percentuale di quanti escono da un Istituti e trovano lavoro entro un anno

Focus



GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

I SEI INDIRIZZI FORMATIVI



EFFICIENZA ENERGETICA

GENERAZIONE ENERGIA

RISPARMIO ENERGETICO



MOBILITÀ SOSTENIBILE

MOBILITÀ

MEZZI DI TRASPORTO

LOGISTICA



NUOVE TECNOLOGIE DELLA VITA

BIOTECNOLOGIE

APPARECCHI BIOMEDICALI



NUOVE TECNOLOGIE PER IL MADE IN ITALY

AGROALIMENTARE

CASA

MECCANICA

MODA

SERVIZI



TECNOLOGIE INNOVATIVE PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO

TURISMO

BENI CULTURALI



TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

SVILUPPO SOFTWARE

COMUNICAZIONE MULTICANALE

SERVIZI DI COMUNICAZIONE



Giovanni Brugnoli
vicepresidente
Confindustria



Alessandro Mele
coordinatore
Cabina di Regia